**L’AMORE MATERNO**

**alle origini della pittura moderna**

**da Previati a Boccioni**

**Verona, Palazzo della Ragione, Galleria d’Arte Moderna A. Forti**

**7 dicembre 2018 – 10 marzo 2019**

**Maternità di Gaetano Previati**

Nel maggio del 1891, alla prima edizione dell’Esposizione Triennale di Belle Arti nel palazzo di Brera a Milano, Gaetano Previati espose una grande tela di oltre quattro metri di lunghezza e di quasi due metri di altezza, intitolata Maternità, segnando in tal modo la prima apparizione del Simbolismo in una esposizione ufficiale italiana.

La composizione del dipinto è semplice e fortemente unitaria: una madre è china sul suo bambino, frutto del suo grembo, e lo allatta amorevolmente. La vita da lei trasfusa nella creatura è simboleggiata dall’albero, probabilmente un melarancio, che le sta alle spalle e sembra proteggerla come una sorta di originale ombrello: gli angeli si raccolgono intorno a lei, i gigli, simbolo della vita e dell’annunciazione a Maria e gli anemoni si piegano mossi da un vento misterioso.

Realizzata secondo i principi della divisione del colore, la tela si distinse tra gli altri lavori dell’esposizione perché in quest'opera l’artista aveva tentato di evocare l’idea dell'amore materno non attraverso una raffigurazione oggettiva, ma attraverso un’arte d’immaginazione e di sentimento.

Il divisionismo offriva in questo senso la tecnica ideale per rompere con gli schemi e le convenzioni di un realismo che il pittore ferrarese da tempo sentiva come un limite, ma non costituiva la novità più importante della sua proposta pittorica, tanto che l’artista, scrivendo al fratello Giuseppe nei giorni precedenti l’apertura dell’esposizione, si diceva preoccupato che l’adozione della nuova tecnica oscurasse la sua ricerca di una pittura che superasse i limiti di una raffigurazione semplicemente oggettiva della realtà.

La monumentale tela divenne un vero e proprio caso critico e fu al centro di polemiche e discussioni, dividendo il pubblico tra accesi sostenitori, come Vittore Grubicy, che fecero dell’artista un paladino della «pittura di idea», e implacabili detrattori, scandalizzati da quello che ritenevano il lavoro di un giovane incapace di disegnare.

**Previati e i disegni per Maternità**

È noto dalle parole di Previati stesso che la lunga e tormentata gestazione di Maternità comportò una complessa fase di elaborazione teorica sulla nuova tecnica del colore diviso. L’artista disegnò moltissimo per verificare le sue tesi e lo fece seguendo i procedimenti preparatori tradizionali.

Dopo aver tracciato uno schizzo sommario dell’intero soggetto su carta o sulla tela, il pittore studiò analiticamente più e più volte i singoli dettagli iconografici in fogli distinti, controllandone gli aspetti formali e la definizione luministica, per arrivare a produrre, infine, un accurato progetto di insieme ricomponendo le varie parti.

Le lettere scritte dall’artista al fratello Giuseppe in vista della stesura pittorica finale restituiscono precisi indizi sul lavorio meticoloso dedicato al soggetto. Da queste testimonianze si ricava che almeno da settembre del 1890 egli stava lavorando freneticamente all’opera e che l’avrebbe conclusa circa sette mesi dopo, tra fine marzo 1891 e il 10 aprile, data della consegna a Brera per l’esposizione.

Il 24 settembre 1890, l’artista manifestava apertamente le sue inquietudini davanti all’impresa: «Sono assorbito completamente dalla gran tela che ho davanti agli occhi senza averci messo le mani così ferocemente da seppellire tutto lo schizzo segnatovi anni addietro».

A un certo punto il pittore stravolse l’idea iniziale e realizzò nuovi disegni, come confessò poco dopo, in un’altra lettera: «Non ho in mente altro che mettere insieme il mio quadro. Ho fatto diversi disegni anche in questi giorni e il lavoro mi cresce sottomano in una maniera incredibile».

Lo scontento che gli procurava quella sfida con se stesso riguardava sia la difficoltà di dipingere con la tecnica divisionista sia l’esito dei disegni, che il più delle volte gli sembravano mediocri e inadeguati a cogliere l'espressione più autentica del modello, malgrado gli sforzi e la fatica che trovavano sfogo nelle parole affidate alle lettere al fratello.

Di quel lungo travaglio si conoscono una manciata di disegni, tra cui quelli riuniti in questa sala.